IL SUICIDIO DELLA PENISOLA SORRENTINA

Programma per la distruzione

Hanno scoperto in ritardo il turismo di massa e ad esso sacrificano ciò che resta di una costa sempre più congestionata, caotica, brutta - Sistematico soffocamento dello spazio e del verde - Colata di villette sui luoghi virgiliani

Sorrento, gennaio.

Un razionale sfruttamento ristico del nostro territorio vrebbe avere per scopo, coè ovvio, l'ottimo uso delle orse naturali, paesistiche e abientali, subordinando alla to conservazione gli sviluppi ilizi e proporzionando le atzzature ricettive alla loro cità: per non intaccare ello che del turismo è la steria prima e il capitale, e endo anzi di tutto, per mezdi precise scelte urbanistie, per potenziare sia quanativamente che qualitativamte le attrattive dei luoghi. Da noi capita generalmente contrario, e l'aspetto dei noi litorali lo dimostra a sufenza: alla regola non sfugla penisola sorrentina, le sorti sono così compromesse che il ministero dei lai pubblici ha dovuto prediarre un piano di emergenza, fine di controllare le iniziae anarchiche degli enti lol e offrire ad essi alcuni ntamenti di base per conere lo sfacelo in atto. La entificazione della penisola ndata avanti in questi anin modo indiscriminato, a ritmo di 3-4000 vani all'an: nel decennio 1951-1961 ne no stati costruiti 15.000 (e, badi, senza che nessun cone abbia sentito la necesà di darsi tempestivamente piano regolatore, o un proamma di fabbricazione apa decente), così da commettere, come abbiamo acnato nell'articolo precete, ogni ragionevole proattiva. Quasi a conferma lle preoccupazioni dei tecnie delle persone di cultura, l 1967 Sorrento ha segnato a grave flessione nelle frenze, 45.000 in meno rispetall'anno precedente: un mpanello d'allarme senza un effetto dal momento che il 1° settembre del '67 e 31 agosto '68 i sei comuni la penisola hanno pensato e di rilasciare licenze per 15.000 vani, quanti cioè erano stati costruiti in tut'arco degli anni Cinquanta. essuno sembra darsi peno e gli operatori turistici feriscono, come Don Ferante, prendersela con le stelcioè con la crisi della stera e del franco. Sul progreso deterioramento delle belse naturali non hanno nienda dire: anzi (come leggiamo su un giornale di Napoli) pensano di continuare a spremere il limone fino in fondo, e scoprono il turismo di massa, intendendo con ciò una folla di utenti senza pretese, cui si può ancora per qualche tempo offrire un prodotto scadente, una costa sempre più congestionata, insediamenti residenziali simili nello squallore a periferie urbane, distruzione di verde, caos di traffico e via dicendo.

Montagna di edifici

Un caso estremo è rappresentato dalla Marina di Allimuri, in comune di Meta. Una insenatura ai piedi delle pareti di tufo, che forse conserva nel nome un'eco dell'isolamento e del silenzio in cui fino a non molto tempo fa è vissuta: l'aggettivo omerico *alymaréeis* (come mi suggerisce l'archeologa Paola Zancani Montuoro), che esprime il mormorio dell'acqua che dalle rocce si getta in mare. Ma è solo il nome a suscitare una eco di cultura: per il resto è una raccapricciante montagna di edifici fuori scala, condomini e alberghi di 6-7 piani, malamente accozzati l'uno a ridosso dell'altro fin sulla spiaggia, un pezzo di città squalificata incastrato tra mare e rocce, un inferno d'estate, uno scenario spettrale d'inverno.

Il soffocamento di ogni spazio alle spalle della costa, lo addensamento in prima linea degli edifici che si spingono fin sul mare stroncando ogni continuità con la natura retrostante, l'eliminazione graduale di ogni tratto di spiaggia e di scoglio liberamente accessibili, la privatizzazione del litorale, le lottizzazioni che ricoprono di una continua crosta edilizia i versanti a mare, l'abolizione graduale dei comprensori verdi, eccetera: questi gli aspetti salienti della degradazione della penisola sorrentina. Un breve periplo della sua parte più suggestiva, oltre Sorrento, basta a darcene un'idea.

La Punta del Capo si è salvata per i ruderi della villa romana di Pollio: ma da tempo si minaccia la costruzione di una strada che, col pretesto dell'archeologia, aprirà la porta all'edificazione. Ancora in parte intatta è la Marina di Puolo, ma parecchie licenze sono già state concesse, e una strada già scende dalla statale al mare, col prevedibile risultato che i magnifici scogli saranno invasi da stabilimenti, trasformati in terrazze di cemento, in parcheggi. Capo di Massa è tutto cintato; in località S. Montano una colata di ville «capresi» scende fino al mare incorporando gli scogli. Ville, lotti, recinti, tra la Marina della Lobra e Punta Lagno, con rampe, rimesse in cemento e ridicole piscine sopra gli scogli: il cartello del cantiere promette la costruzione di addirittura 80 ville. Un'altra lottizzazione sta aggredendo i paraggi di Punta S. Lorenzo; una strada rovinosa scende verso Punta Baccolo, già in parte accaparrata da una grossa villa. Un'altra strada di lottizzazione, malamente impostata in uno dei tornanti della statale, minaccia la Cala di Mitigliano. In sostanza, in tutto il tratto tra la Marina della Lobra e la cala di Mitigliano non è più possibile fare il bagno per chi non abbia il privilegio di possedere una villa.

Scempio simmetrico

Eccoci al promontorio di Punta Campanella, coperto di olivi e macchia mediterranea, dove sorgeva il tempio delle Sirene, prima che sorgesse quello di Minerva: ci si apre davanti la baia di Ieranto, tutta mare ribollente e aspro calcare, con quel che di sacro e di terribile che ha sempre la natura intatta quando porta con sé la suggestione del mito. E' un «bene culturale» che dovrebbe essere mantenuto intatto, trasformato in patrimonio pubblico, in parco costiero, accessibile solo a chi, dal mare o da terra, volesse godere solitudine e silenzio, riconquistando al tempo libero agio fisico ed emozione poetica: e invece sta per succedere il peggio. Il profilo del monte è già sfigurato dal gigantesco radiofaro, si sta bitumando l'antica «via atenea», ed ora, a quanto si dice, l'Italsider sarebbe sul punto di vendere una cinquantina di ettari di sua proprietà, e c'è già chi pensa di costruire strade e alberghi. Avremmo così, nel mare di Napoli, uno scempio simmetrico: la profanazione dell'omerica baia di Ieranto a sud farebbe da perfetto *pendant* alla lottizzazione, che tante proteste ha suscitato, del virgiliano Capo Miseno a nord.

Quello che può succedere alla baia di Ieranto, se non si interviene in tempo, ce lo può in parte prefigurare, poco più in là, la Marina del Cantone. Lottizzazioni fra gli ulivi in alto, alberghi e parcheggi immediatamente a ridosso della spiaggia, case costruite sugli scogli e saldate con essi: blocco progressivo della costa, riempimento delle pendici, sfarzo di ville per privilegiati e sudiciume di baracche e stabilimenti per la «massa», disordine, frastuono, congestione. Insomma è in atto, nella penisola sorrentina, quella «valorizzazione» turistica alla rovescia, che nasce dalla mancanza di ogni previsione e di ogni piano: vediamo allora in cosa consiste quel piano di emergenza, quel «piano stralcio» cui accennavamo in principio, elaborato da un gruppo di esperti di nomina ministeriale.

Antonio Cederna

RIVELAZIONI DOPO UN SILENZIO DI T

Chamberlain prima dell'«Ar rifiutò l'appoggio di Roo

Le colossali ingenuità del primo ministro inglese spiccano nei documenti dei rimasti segreti - Mancano però i verbali delle sedute in cui fu approvato

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Londra 1 gennaio, notte.

Monaco trent'anni dopo. Da una parte la colossale «ingenuità» di Neville Chamberlain esce da un silenzio trentennale ancor più patetica, punteggiata da inedite verità. Dall'altra, un'ombra di mistero scende su una decisione al vertice, una decisione chiave che avrebbe forse spinto Hitler a far macchina indietro. Sono stati oggi aperti all'ispezione pubblica i documenti riservati del governo britannico dell'epoca della grande crisi. Ma tra la montagna di carta mancano stranamente le minute sulle discussioni che spinsero il gabinetto inglese a scegliere la strada dell'appeasement, invece di appoggiare la proposta del presidente americano Roosevelt per una guerra dei nervi contro i dittatori europei, Mussolini e Hitler. Per il momento nessuno sa dove siano andate a finire.

Neville Chamberlain — confermano oggi i documenti — si avviò sulla strada del disastro convinto che il capo del terzo Reich potesse essere domato con alcune concessioni e con una firma su un pezzo di carta. Ma quello che non si sapeva era il secco «no» all'iniziativa di Roosevelt del gennaio 1938, definita «abbastanza sciocca». Il presidente americano aveva fatto sapere all'Inghilterra d'essere disposto a muoversi per fermare i sogni di potenza del Führer, convocando a Washington i rappresentanti di numerose nazioni europee.

Chamberlain, senza neppur consultare l'allora ministro degli esteri Eden, in un messaggio segretissimo domandò a Roosevelt di posporre il suo tentativo. Temeva probabilmente che gli Stati Uniti, se fosse scoppiato un conflitto, non si sarebbero mossi. Lo stesso giorno il primo ministro inglese inviò un telegramma cifrato all'ambasciatore britannico a Washington, nel quale è detto testualmente: «Spero che il presidente non consideri con disappunto la mia lettera. Egli non sapeva, scrivendomi, delle nostre ultime mosse per la pace...».

Quando lesse il telegramma di Chamberlain — era allora il 17 gennaio — Eden informò il primo ministro d'essere certo che simile risposta, qualora avesse avuto come risultato di frenare gli sforzi di pace americani, avrebbe potuto rappresentare un «madornale errore». Ci fu un seguito di missive, telegrammi e consultazioni. «Speriamo di non aver scoraggiato troppo il povero presidente» scrisse, il 7 febbraio, Eden. Il 12 marzo si seppe che Roosevelt aveva deciso di soprassedere. Il giorno dopo Hitler invadeva l'Austria e l'Anschluss metteva la parola fine ai colloqui anglo-americani.

Dai documenti segreti, diventati da oggi di pubblico dominio, esce con estrema nitidezza l'iter che portò alla crisi. Facciamo un passo indietro. Il 14 settembre, a Downing Street, Chamberlain annunciò al gabinetto d'aver deciso di mettere in esecuzione il piano «Z», e cioè una visita personale a Hitler. Il primo ministro spiegò ai colleghi di sperare vivamente nella possibilità di adulare la mentalità nazista. «Non siamo né pro-cecoslovacchi né pro-sudeti» disse. E, con un'eco virgiliana nelle parole, affermò: «Noi siamo chiamati a mantenere la pace e a trovare un giusto ed equo sistema di intesa».

Settembre, 17. Chamberlain riferisce sull'incontro di Berchtesgaden: «Hitler non mostra i segni della pazzia. Ogni tanto perde il filo del discorso e si butta in una tirata». Ma il premier si dice convinto che il dittatore è sincero quando afferma d'essere pronto ad accontentarsi dei Sudeti. Molti ministri non sono soddisfatti. Duff Cooper sottolinea che le promesse del Führer non sono da prendersi sul serio. 24 settembre. Chamberlain mette al corrente il gabinetto sul colloquio di Bad Godesberg. Parla di Hitler come se lo conoscesse a fondo, e dice d'essere persuaso che il dittatore è convinto ormai a collaborare con lui. I colleghi sembrano sempre meno certi delle sue parole. Chamberlain, campione di dolcezza, si oppone all'idea di una qualsiasi forma di minaccia.

Sera del 30 settembre, dopo quella che Churchill descrisse come la «totale sconfitta di Monaco», il primo ministro continua a cullare le proprie speranze. Dà un lungo e trionfante rapporto sulla conferenza. Racconta sorridendo che, al momento della firma, si scopre che il calamaio, nel quale Hitler doveva intingere la penna, era vuoto. Sventola fuori dalla finestra di Downing Street il documento della resa. E Churchill commenta: «Ci è stata domandata una sterlina con la pistola

Festoso addio a Nuova York a un anno giudicato pessimo

Nixon ha celebrato il Capodanno in California, Johnson nel Texas

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Nuova York, 1 gennaio.

Chi dice quattrocentomila e chi mezzo milione di persone; certo ieri sera la folla accorsa in Times Square per assistere alla fine del 1968 è stata più imponente dell'anno scorso, nonostante il freddo e la pioggia. E l'umore di tutti era allegrissimo.

Sebbene abbia cercato di chiudere in bellezza, con il viaggio intorno alla Luna degli astronauti americani e il rilascio dei prigionieri della *Pueblo*, tutto sommato il 1968 per gli americani è stato un anno pessimo. Ora il presidente eletto Richard Nixon, che il prossimo 20 gennaio si insedierà alla Casa Bianca, dalla California, dove ha trascorso il capodanno, promette che l'anno nuovo sarà buono: e mai vi è stata una previsione più gradita.

Nixon e la consorte Pat hanno trascorso da soli la notte di Capodanno in un albergo di Los Angeles, guardando alla televisione una gara sportiva. La loro figlia maggiore, Tricia, rimasta in Florida, ha raggiunto la sorella minore Julie, che trascorre poco distante la luna di miele con il marito, David Eisenhower.

Il presidente Johnson e la first lady sono rimasti nel loro *ranch* del Texas. In questi giorni, che segnano la fine della sua amministrazione, Johnson in pubblico, appare sempre più pensieroso; ha detto recentemente che, con *lady* Bird, non vede l'ora di ritirarsi per riposare, leggere, scrivere e insegnare. Ma in realtà l'irrequieta natura di Johnson non sembra adattarsi a simili prospettive.

A Nuova York, ogni locale ha avuto il suo veglione: larga scelta per tutti i gusti e tutte le borse. L'influenza di Hong Kong, benigna, che ha colpito o sta per colpire un americano su cinque, ha fatto sentire i suoi effetti sul volume di affari di queste feste: buono, meglio dello scorso anno, ma non come speravano i commercianti e proprietari di locali.

Il Waldorf Astoria ha offerto, con prezzi aggirantisi da dollari 45 a 55,50 (da 27 mila a oltre 32 mila lire) per persona, a seconda della posizione del tavolo, il tradizionale veglione con cenone, cappelli di carta, trombette, coriandoli, e l'orchestra dell'intramontabile Guy Lombardo.

Con le scuole, le banche, la borsa, le poste e molti uffici oggi chiusi, Nuova York stamane si è alzata molto tardi. Per gran parte della mattinata la città è sembrata tutta addormentata.

F. O.

BAGNO A MEZ

Londra: Secondo la tradizi